

Qual è il vostro impegno nel settore dell'affettività e delle relazioni sentimentali e sessuali nel mondo della disabilità?

C. Foggetti: <<Si tratta di un grande impegno. Abbiamo istituito e interamente dedicato uno specifico servizio a questo tema. Abbiamo altresì investito, e investiamo risorse, lavoro quotidiano, impegno tecnico scientifico, nel tentativo di misurarci, in modo appropriato, con una straordinaria complessità.

Quando parliamo di disabilità, dobbiamo rassegnarci all'esigenza di tutte le necessarie distinzioni che le specifiche disabilità impongono.

Una tra tutte: tra disabilità intellettiva grave e disabilità fisico motoria altrettanto grave; non vi è su questo tema alcuna correlazione possibile.

In altre parole tra i bisogni affettivi e sessuali in persone autodeterminate e persone che non lo sono c'è una grande differenza, di lettura, di interpretazione, di analisi e dunque di sostegno e aiuto.>>

E. Menin: <<Da un anno collaboro all'aggiornamento del sito Affettività e Sessualità, individuando sulla rete articoli, focus e video dedicati all'affettività e alle relazioni sentimentali e sessuali di persone con disabilità motorie, sensoriali e intellettive. Questa collaborazione mi ha permesso di formarmi sull'argomento, di costruire un mio pensiero partendo dalle molteplici sfaccettature che caratterizzano la tematica.>>

Quanto e in che modo se ne parla nei media?

E. Menin: <<I media parlano in maniera diffusa dell'affettività delle persone con disabilità, con particolare riguardo alla genitorialità e ai rapporti familiari. Sono presenti anche numerosi articoli e video dedicati alla sessualità delle persone con disabilità motorie, grazie alla campagna mediatica che Max Ulivieri sta portando avanti. Di numero invece decisamente inferiori sono le riflessioni sulle disabilità sensoriali e intellettive, perché richiedono un'analisi più specifica e più delicata. Ho riscontrato come la maggior parte dei materiali porga risalto sull'esigenza di affrontare le disabilità considerando i bisogni reali delle persone, cancellando la figura di disabile angelicato, senza bisogni e pensieri in merito alle relazioni sentimentali e sessuali. Grande risulta l'impegno nel costruire un immaginario dove ogni persona venga considerata nella sua totalità, capace di amare, odiare, divertirsi, piangere, giocare e lavorare.>>

C. Foggetti: <<Fino a poco tempo fa non se ne parlava affatto, oggi invece questo tema è stato completamente sdoganato. La recente cinematografia ne ha fornito esempi più o meno illustri ma comunque di grande impatto e spettacolarità.

La diffusione, in progressione esponenziale, dei media a portata di tutti ha consentito una accentuata diffusione di storie, esperienze, informazioni, talvolta anche discutibili, ma certamente non regolate e nemmeno regolabili.

Si pensi ad esempio al recente avvio del dibattito sulle questioni che ineriscono il tema dell'assistente sessuale. Argomento questo che trova, senza pruderia alcuna, ospitalità non solo in rete ma anche nella programmazione della T.V. generalista in chiaro.

Tutto ciò e altro ancora rende del tutto irrilevanti le specifiche opinioni, ciò che importa è che stiamo assistendo alla frattura del tabù della sessualità nella disabilità al pari di quanto non stia avvenendo nei confronti di altri tabù sullo stesso tema.>>

Quali sono i limiti della comunicazione in questo ambito (Es. disinformazione, forzature...)

C. Foggetti: <<In linea di principio i limiti sono tantissimi per alcune ragioni: dipende da chi ne parla. Se parla una persona disabile che racconta la sua esperienza, se parla un genitore o un partner, se ne parla un operatore, se ne parla un tecnico competente.

Il punto è proprio questo: la sessualità è un tema del quale in un modo o nell'altro tutti ne parlano da millenni che poi questo possa rappresentare rischi importanti di disinformazione, forzature, inesattezze, più o meno gravi, è di per sé inevitabile ma tuttavia ciò non dice che c'è un modo giusto di disquisire su questo argomento; questo sarebbe francamente velleitario, dice invece che chi ha responsabilità nella comunicazione ha anche il dovere etico e scientifico di approfondire le questioni e dunque anche di rendere conto degli effetti che possono determinarsi nelle opinioni, orientamenti.

Mi riferisco più precisamente agli operatori del settore, agli esperti, ai clinici, e a quanti si occupano di comunicazione sociale.

Tutti costoro, noi compresi, hanno il dovere per primi di scegliere cosa dire e come dirlo e non è per niente facile perché inevitabilmente ci si trova costretti a procedere per sottrazione.

In altre parole stiamo parlando di un argomento sul quale si può dire di tutto e dunque bisogna fare lo sforzo di decidere cosa non dire.>>

E. Menin: <<Secondo me, il maggiore limite della comunicazione dedicata all'argomento è di affrontare ogni situazione come uguale alle altre, mentre ogni individuo è portatore di un bagaglio culturale personale e diverso e come unico dovrebbe essere considerato. Il caso Ulivieri, inoltre, che sta portando grande attenzione sulla tematica sta indirizzando la riflessione esclusivamente attorno all'introduzione della figura dell'assistente sessuale trascurando analisi sugli altri diversi aspetti legati alla sessualità. >>

Per quanto riguarda la comunicazione/informazione su questo argomento, ci sono differenze tra l'Italia e l'estero?

C. Foggetti: <<Immagino di sì, ma mi rendo conto che potrebbe trattarsi di un effetto collaterale di un'attitudine esterofila.

Immagino di sì perché su molti temi in altri paesi il dibattito è aperto da decenni.

L'approccio alle questioni della sessualità sembra essere meno carico di oscurantisti pregiudizi.

Nel nord europa ad esempio il tema dell'assistente sessuale non è più oggetto di dibattito più o meno spericolato; l'assistente sessuale è equiparato al repertorio delle prestazioni di cura, sollievo e affrancamento da una situazione di sofferenza clinicamente accettata e socialmente condivisa.

Con questo non voglio dire che anche da noi si debba procedere nello stesso modo, tuttavia questo esempio ci indica l'idea di un percorso culturale che da noi si è solo appena avviato.

È pur vero che se guardiamo ad esempio alla sterminata problematica delle barriere architettoniche ci dobbiamo rassegnare alla constatazione che in Italia questa battaglia infuria tutti i giorni nonostante una legislazione tra le più avanzate, eppure il diritto alla mobilità è ancora in gran parte una conquista quotidiana che le persone disabili debbono affrontare senza risparmio.

In altri paesi invece sembrano essere più avanti.>>

Ringraziamo per il contributo e segnaliamo Affettività e Sessualità

(<http://www.comune.torino.it/pass/disabilitasesualita>) il sito e la newsletter curati dal Servizio Passepartout del Comune di Torino.